

## **ARTICOLO DI PUNTOSICURO**

**Anno 28 - numero 6121 di Martedì 14 luglio 2026**

# **La favola della sicurezza e la formazione moderna**

*Come può evolvere la formazione dei lavoratori per contrastare la mancata riduzione degli infortuni nei luoghi di lavoro? Il gioco e le favole, strumenti di raccordo tra la pedagogia e andragogia, applicati alla formazione sulla sicurezza dei lavoratori.*

Il resoconto pressoché quotidiano sulle cosiddette " morti bianche " ? o comunque sui gravi infortuni che avvengono nei luoghi di lavoro ? spesso può portare a riflettere su quanto sia drammaticamente attuale e realistica la frase " *la sicurezza è una favola* ".

Eppure abbiamo un Testo Unico sulla Sicurezza congegnato e aggiornato in modo puntuale ed articolato. Abbiamo fior di tecnici della sicurezza costantemente impegnati sia nell'individuazione e valutazione dei rischi, sia nella conseguente predisposizione delle procedure preventive e protettive per eliminarli o contenerli. Abbiamo Datori di Lavoro che, nel timore delle multe e degli avvisi di garanzia, sono pronti ad attivare nelle loro aziende quel processo di continuo miglioramento delle condizioni di lavoro del personale dipendente, tanto sottolineato e descritto da quintali di libri sull'organizzazione e la gestione dei processi produttivi.

Pubblicità

**Ma allora cos'è che non funziona?**

Perché il numero degli incidenti mortali o degli infortuni gravi continua a preoccupare a tal punto che il Legislatore ha attivato un ulteriore irrigidimento del sistema di controllo e di prescrizione?

## **Le ragioni del fallimento: prevedere l'imprevedibile**

La risposta non è semplice. Da una parte permane la triste constatazione dell'enorme difficoltà che normalmente si ha nel prevedere gli eventi negativi. Dall'altra vi è lo scarso livello del risultato didattico-formativo che solitamente si ottiene con i corsi di formazione sulla sicurezza.

Sulla questione della "previsione degli eventi negativi" gli esperti del settore hanno formulato varie procedure e teorie. Tra queste:

**I "near miss" ovvero gli "eventi sentinella" ?** Lo studio sistematico dei quasi incidenti è forse il più potente strumento predittivo di cui disponiamo. Un evento che per poco non è diventato tragico è un segnale d'allarme che non va mai ignorato.

**La teoria delle "fette di formaggio svizzero" ?** Essa spiega come, attraverso una concatenazione di eventi sia diretti che collaterali, si possa verificare un incidente anche in situazioni e attività che sono state effettuate decine di volte sempre allo stesso modo, senza che capitasse un evento negativo. Le barriere di sicurezza, come le fette di formaggio svizzero, hanno sempre dei buchi; quando i buchi si allineano, il pericolo passa indisturbato.

**Il paradosso del tacchino induttivista** di Bertrand Russell? Molti monitoraggi che tendono a tranquillizzare il rilevatore della sicurezza nascondono poi gli eventi totalmente negativi. Un tacchino nutrito regolarmente ogni giorno sviluppa la certezza che domani sarà nutrito ancora ? fino al giorno del Ringraziamento.

**La "rana bollita" ?** Un esempio di adattamento inconsapevole al pericolo crescente: invece di saltare via dalla pentola con l'acqua che iniziava a scaldarsi, la rana vi si è trattenuta fino alla morte. È la metafora perfetta del lavoratore che si abitua progressivamente a condizioni di rischio che avrebbe dovuto invece segnalare fin dal primo momento.

**Il rasoio di Occam ?** A volte il rilevatore della sicurezza si scervella in teorie complicate tralasciando quelle semplici e più probabili. Se sentiamo rumore di zoccoli dietro di noi mentre passeggiamo in città, invece di pensare che sia una zebra, dovremmo pensare che sia un cavallo. La spiegazione più semplice è quasi sempre quella giusta.

Nella maggior parte dei casi l'infortunio capita durante lo svolgimento di operazioni che il lavoratore ha ripetuto innumerevoli volte, sempre allo stesso modo. Ma una volta su un milione, l'evento negativo accade.

## La formazione efficace: tra pedagogia e andragogia

Appurato che il miglioramento delle tecniche di in-formazione può portare a un importante incremento della " cultura della sicurezza" e, di riflesso, alla riduzione degli eventi infortunistici, il problema diventa quello di comprendere come sia possibile raggiungere l'importante obiettivo della '*in-formazione efficace*'.

Vi sono ormai diverse tecniche e metodologie, più o meno consolidate, che ? passando attraverso il fondamentale vaglio della "*comunicazione efficace*" ? hanno l'obiettivo di migliorare la qualità dei corsi di formazione. Molte di queste metodologie riconducono sostanzialmente alla nota frase attribuita a Confucio:

*"Se ascolto, dimentico; se vedo, ricordo; se faccio, imparo."*

La metodologia didattica utilizzata dalla maggior parte dei formatori che operano nell'ambito della sicurezza è allineata sia con la tecnica dell'ascoltare e del vedere (durante la proiezione commentata delle slide formative), sia con la didattica esperienziale (durante le esercitazioni applicative dei concetti teorici appena trattati).

Vale la pena fare riferimento all'insegnamento del pedagogista **John Dewey**, che ha spiegato l'opportuna distinzione tra la **pedagogia** e l'**andragogia** che ogni docente deve conoscere per poter progettare in modo efficace il proprio prodotto didattico. Il docente deve sempre tenere in debito conto la tipologia dei discenti:

- I giovani discenti sono bene o male abituati a seguire le lezioni.
- I discenti più maturi vivono un corso di formazione sulla sicurezza come un ritorno a scuola, cioè un ritorno al passato ? con tutto ciò che questo comporta in termini di resistenze, pregiudizi e disaffezione.

Ed è qui che entra in gioco la potenza della **favola** come strumento didattico.

## Perché le favole funzionano: la tradizione millenaria

La favola, fin dai tempi di **Esopo** e di **Fedro**, ha sempre avuto una funzione pedagogica precisa: trasmettere verità difficili attraverso il velo rassicurante della narrazione. Come Esopo aveva codificato il genere tra il VII e il VI sec. a.C., e come Fedro lo aveva rielaborato in latino nel I sec. d.C., così oggi possiamo tornare a questo strumento millenario per formare i lavoratori sulla sicurezza.

La tradizione ci insegna che la favola funziona perché:

1. **Abbassa le difese** ? Un adulto che si sentirebbe a disagio ad ammettere di non capire una procedura di sicurezza, si riconosce invece senza difficoltà nella rana bollita o nel tacchino di Bertrand Russell.
2. **Rende universale il particolare** ? La favola del corvo e della volpe, ripresa da Fedro, da Maria di Francia, da La Fontaine e da Lorenzo Pignotti attraverso i secoli, continua a insegnare che chi si fa lusingare dall'adulazione perde il proprio vantaggio. Allo stesso modo, il lavoratore che si fa lusingare dalla falsa certezza di "*ho sempre fatto così*" rischia di perdere molto di più di un pezzo di formaggio.
3. **Imprime la morale nella memoria** ? Il formato narrativo è quello che il cervello umano ricorda meglio e più a lungo.

## La favola come strumento di formazione moderna

In questo contesto si inserisce l'approccio innovativo di autori contemporanei come **Laura J. Cahill**, che in un volume ha messo un tocco moderno su alcune storie d'infanzia per applicarle alla sicurezza sul lavoro: Zac e la pianta di fagioli mette in guardia contro la caduta di oggetti e le cadute dall'alto; la pentola di porridge traboccante offre spunti per prevenire la perdita di contenimento; lo svedese gigante presenta le sfide della movimentazione manuale.

Il metodo è lo stesso che usava Fedro duemila anni fa: attraverso personaggi riconoscibili e situazioni apparentemente banali, si trasmettono messaggi di sicurezza che restano impressi nella mente dei lavoratori molto più di qualsiasi articolata slide aziendale.

L'approccio si sposa perfettamente con le moderne metodologie didattiche: il *cooperative learning*, il *peer to peer*, il *debate*. La favola, infatti, si presta naturalmente alla discussione di gruppo, all'identificazione dei personaggi, alla ricerca collettiva della morale applicabile al proprio contesto lavorativo.

## La sicurezza in continuo divenire

In tutta questa analisi dobbiamo ricordarci che spesso *'la certezza non corrisponde alla sicurezza'*, in quanto *'la sicurezza è in continuo divenire'*.

Come scriveva **Norberto Bobbio**, parafrasando il suo pensiero in chiave di 'sicurezza':

*"Se da una parte la 'sicurezza' è la libertà di non avere paura, dall'altra talvolta rischiamo di imbrigliarla con misure ridondanti e pedissequi, al punto che sia meglio una 'sicurezza' sempre in pericolo ma espansiva piuttosto che una 'sicurezza' protetta ma incapace di svilupparsi. Solo la 'sicurezza' in pericolo è capace di rinnovarsi. Una 'sicurezza' incapace di rinnovarsi si trasforma presto o tardi in una nuova schiavitù."*

Dobbiamo quindi avere il coraggio di uscire dall'articolato edificio che ci siamo costruiti per ripararci dagli eventi, e continuare ad aggiustare e migliorare il nostro percorso verso la sicurezza, come Marco Polo cerca di spiegare allo statico Gran Kan nelle *Città Invisibili* di Italo Calvino:

*"L'Inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio. [1]"*

?

La formazione sulla sicurezza attraverso le favole non è quindi una semplificazione infantile della materia. È, al contrario, un gesto di umiltà intellettuale e di saggezza pedagogica: riconoscere che il cambiamento dei comportamenti non passa per la norma, ma per la narrazione; non per la prescrizione, ma per la comprensione profonda.

Il freddo tecnicismo e la rigida adesione alla teoria finiscono spesso per soffocare il desiderio, nascosto in ogni adulto, di aprire la propria mente e riscoprire quella lontana e quasi dimenticata atmosfera fiabesca che, attraverso il gioco e la fantasia, gli consentirebbe di comprendere in modo più profondo e duraturo i concetti di sicurezza da trasferire poi nella pratica quotidiana del lavoro.

## Conclusione

La sicurezza, dunque, non è una favola nel senso di una illusione irraggiungibile. È, piuttosto, una favola nel senso più nobile del termine: una narrazione in continuo divenire, che dobbiamo imparare a raccontare ? e a far raccontare ? in modo sempre più efficace.

Perché ogni lavoratore che torna a casa sano e salvo è, a suo modo, un lieto fine.

*'Stretta è la foglia, larga la via, dite la vostra che ho detto la mia' ...*

**Ing. Paolo Pieri**

---

[1] Italo Calvino, *Le città invisibili*, Einaudi, 1972



Licenza [Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)

I contenuti presenti sul sito PuntoSicuro non possono essere utilizzati al fine di addestrare sistemi di intelligenza artificiale.

---

**[www.puntosicuro.it](http://www.puntosicuro.it)**